

# Liste d'attesa ancora in peggioramento «Ripristinare gli ospedali periferici»

Nella settimana di Pasqua solo il 63% di visite e esami effettuate entro gli standard. La denuncia del Coordinamento

Simona Segalini  
simona.segalini@liberta.it

## PIACENZA

● La settimana di Pasqua ha registrato un ulteriore passo indietro nelle liste d'attesa a Piacenza. Dal 67,6% della settimana precedente di visite e esami effettuati entro gli standard regionali si è scesi ora al 63,1% della settimana dal 10 al 17 aprile (a Parma 78,4%, Reggio

# 16

Sono le voci di visite e esami strumentali in ritardo sulle 38 monitorate

# 2355

Sono le prestazioni erogate nella settimana dal 10 al 17 aprile, contro le 2.833 di 7 giorni prima

85,1%, Modena 67,6%, Bologna 84,6%). Sono rimaste in rosso 16 voci su 38, pur su un totale di prestazioni che da una settimana all'altra ha subito una contrazione (passando da 2.833 a 2.355). L'Ausl ha già fatto presente - accanto all'impegno profuso sul versante Covid - la carenza di medici per diversi setto-

ri colpiti dagli eccessivi tempi d'attesa, assicurando l'impegno a sciogliere i nodi. E' invece alle parole espresse sulla medesima emergenza da parte della sindaca di Piacenza Patrizia Barbieri da queste pagine che si registra adesso la denuncia del Coordinamento provinciale salute e medicina territoriale. Un super comitato che riunisce al suo interno vari gruppi sorti nella provincia di Piacenza sui temi della salute, della cura e delle sue criticità. «Se c'è volontà di aver tempi d'attesa rispettosi del diritto costituzionale alla salute, la sindaca di Piacenza e tutti gli amministratori della provincia dovrebbero impegnarsi con Ausl perchè siano avviati subito i necessari investimenti in organico, sul potenziamento della medicina territoriale e della rete ospedaliera esistente provinciale» annota il Coordinamento, nel far presente che «le dichiarazioni della sindaca di Piacenza, che è anche presidente della Provincia, su Libertà del 19 aprile, con le quali prende atto del problema drammatico delle liste di attesa non rispettate dal sistema sanitario piacentino, sono una constatazione tardiva». Il Coordinamento ricorda che già a aprile 2021, in occasione di un incontro tra il Coordinamento provinciale su sanità e medicina territoriale e la Commissione sociosanitaria «il problema era stato denunciato senza che nessuno degli amministratori presenti se ne prendesse carico». Poi, si legge, la minoranza del consiglio comunale di Piacenza, in analogia a quanto accadde nelle aule consiliari di altri



L'Ausl di Piacenza, nei giorni scorsi, è intervenuta sui tempi d'attesa: «Sforzi profusi per pandemia e profughi, e impegno per nuovi medici»

comuni (tra questi Fiorenzuola, Pontenure, Monticelli), presentò un'interpellanza per avere «risposte urgenti al problema sempre più evidente delle liste di attesa non rispettate». Risultato: per il Coordinamento, «nessuno di questi sindaci ha dato concretamente seguito alle preoccupazioni sollevate». Non convince il Coordinamento la risposta di oggi: «Di certo la pandemia ha pesato non poco, ma dietro alle lunghe liste di attesa covano però altre questioni». La prima già in qualche modo avallata anche dall'azienda sanitaria: la carenza di organico (medico ed infermieristico) «risultato di anni di blocco del-

le assunzioni». Secondo, «la fragilità della nostra rete ospedaliera, iniziata con l'avvio del piano sociosanitario approvato dai sindaci nel 2017 che di fatto ha ridotto le capacità degli ospedali periferici che di fatto ha scaricato sempre di più sull'ospedale del capoluogo una serie di prestazioni, visite ed esami». In aggiunta, pesa sull'aggravamento delle liste d'attesa il «mancato decollo della medicina territoriale (Case della Salute) tanto celebrata nel documento approvato nel 2017 ma rimasto sostanzialmente sulla carta». Registra infine, il Coordinamento, «una sempre maggiore presenza, grazie ai vuoti lasciati dalla

sanità pubblica, della sanità privata». «La soluzione proposta dalla sindaca - si legge nella nota - si riduce infatti ad un invito al "massimo sforzo delle strutture sanitarie, dalla direzione agli operatori sul campo". Ciò significa scaricare sul personale sanitario il problema, dimenticando la drammatica carenza di organico e la fragilità della rete ospedaliera provinciale prodotta proprio dal riordino votato nel 2017». Per uscire dal tunnel occorrerà «aumentare gli investimenti in organico e dotazioni, ripristinando negli ospedali di Fiorenzuola e Castelsangiovanni la loro funzione ospedaliera, pronto soccorso com-

preso, riportando l'Ospedale di comunità di Bobbio a quella funzione ospedaliera cancellata negli ultimi anni, riducendo così un carico di lavoro che oggi mette in sofferenza l'ospedale del capoluogo». Non convincono le risposte che puntano sul nuovo ospedale del capoluogo «come soluzione salvifica: ospedale che se va bene sarà pronto fra 10 anni, quando invece servono ora, adesso, importanti investimenti perchè nei 10 anni che dobbiamo aspettare la sanità piacentina sia messa in condizioni di dare risposte adeguate. Per fare ciò è necessario reimpostare il piano sociosanitario provinciale».